

L'ANIMA INDIPENDENTE DI BUDAPEST: L'ESEMPIO DELL'ART FACTORY



Abbiamo visitato gli spazi di BAF – Budapest Art Factory, in un'ex fabbrica nel tredicesimo distretto di Pest, insieme a Márta Kucsora e Sándor Szász, che ci hanno raccontato la loro storia [nella foto di András Kim, lo studio di Eszter Csúrka].

Ci siamo conosciuti all'Università di Belle Arti. Nel 2006 abbiamo fondato, insieme a Dóra Juhász, il complesso di atelier che serviva come luogo per sviluppare il nostro lavoro. Il programma di residenza per artisti è stato lanciato nel 2013 con l'obiettivo di arricchire la scena artistica contemporanea di Budapest: abbiamo unito il nostro capitale intellettuale e finanziario per garantire il funzionamento dell'organizzazione e per compiere la nostra missione culturale. Abbiamo beneficiato, insieme agli artisti invitati, del costante sviluppo in termini di infrastrutture e networking. Attraverso il coordinamento e l'organizzazione della residenza,

abbiamo guadagnato preziosi contatti internazionali, poiché lavorare nel settore artistico non profit ci permette di invitare artisti di cui ammiriamo e seguiamo il lavoro. Questa condizione indipendente ci dà anche la libertà di includere alcuni progetti più sperimentali nel programma.

Il nostro successo non si misura in termini finanziari, ma è piuttosto basato sulle opportunità di networking a livello internazionale. Pertanto esistono opportunità di collaborazione anche su scala più ampia, coinvolgendo attori del settore privato e del non profit e istituti simili. Il nostro team è composto da un piccolo gruppo di persone e si richiede a tutti di prendere parte a quasi tutte le fasi nella gestione dell'organizzazione – questo è positivo poiché si ha la possibilità di avere sotto controllo il progetto nella sua interezza, e la risoluzione di eventuali problemi è quindi più rapida. D'altra parte, è faticoso a causa del carico di lavoro al quale si

deve far fronte. Un'altra difficoltà è legata al bilancio per l'esecuzione del programma, in quanto deriva esclusivamente dagli investimenti dei fondatori del progetto e di alcuni sostenitori: purtroppo la filantropia culturale privata, della quale potremmo beneficiare, è molto ridotta in Ungheria.

Gli ultimi vent'anni hanno visto l'ascesa di gallerie private, artisti che portano avanti iniziative il cui scopo è quello di scoprire l'eccellenza artistica in Ungheria e promuovere il loro lavoro non solo sul suolo nazionale, ma anche a livello internazionale. Gli sviluppi tecnologici – Internet in primis – sicuramente aiutano la produzione artistica. Inoltre, la comunicazione è diventata più facile e più veloce grazie alla posta elettronica, che rende più facile la collaborazione a progetti e assicura un flusso costante di scambi d'idee. I social media come strumento per raggiungere un vasto pubblico ed educarsi sugli avvenimenti del mondo sono anch'essi diventati di fondamentale importanza. Attraverso programmi di mobilità culturale, ad esempio programmi di scambio e residenze, molti artisti hanno la possibilità di acquisire esperienze internazionali. Budapest rimane il centro culturale dell'Ungheria, anche se ora ci sono anche altri centri importanti per la scena artistica, in particolare Szentendre e Pécs. Il circuito di galleristi rimane molto locale e poche sono le gallerie storiche come acb, Ani Molnár, Knoll. Altre aprono e chiudono nel giro di un anno. Il mercato interno dell'arte contemporanea fatica a crescere: i pochi collezionisti continuano a investire in arte moderna a causa del retaggio del comunismo.

Consideriamo positivamente la realizzazione del quartiere museale: sarà molto utile per sensibilizzare i giovani, grazie alla creazione di programmi per le scuole. Manca ancora un'educazione artistica, infatti, e i musei vengono visitati prevalentemente dai turisti. L'afflusso del turismo di massa non ha comunque cambiato essenzialmente la città.

MÁRTA KUCSORA e SÁNDOR SZÁSZ

in un ex magazzino. Come ci ha raccontato Daniella Huszár, manager culturale del centro, "l'edificio è stato un catalizzatore nella storia di Kék: non solo ha dato forma all'organizzazione, ma ha anche determinato molte delle sue attività, contribuendo alla costruzione della sua identità. Aprendo un cortile sulla strada e trasformandolo in uno spazio accessibile, Kék ha aumentato la propria visibilità in tutta la città. La prima fase delle operazioni del Kék si è conclusa nel 2008, quando il centro si è spostato nel cuore della città in un edificio per uffici gestito da ORCO Property Group. I sette piani del centro, complessivamente 6mila mq, hanno offerto molte e diverse possibilità. Utilizzando la facciata e il tetto per mostre e proiezioni, Kék ha tentato di promuovere una funzione pubblica dell'edificio. Questo esperimento temporaneo si è

concluso nella seconda metà del 2008. Dopo molti anni senza una sede abbiamo aperto la nostra nuova galleria e project space sul viale Bartók Béla, un viale culturale nel centro di Buda". Ma come vengono gestiti economicamente tutti questi progetti? "Non riceviamo finanziamenti per le nostre attività quotidiane, ma per i nostri progetti, il che rende molto difficile una pianificazione a lungo termine e il sostentamento delle nostre attività. Tuttavia, questo ci permette anche di inventare nuovi modi di finanziamento e di spostarci gradualmente verso finanziamenti privati. Ciò è raro per uno spazio culturale in Ungheria,

dove i finanziamenti statali per la cultura sono tradizionali e devoluti per istituzioni più grandi. Siamo costretti a pensare in modo creativo a nuove opportunità di finanziamento. Ad esempio, abbiamo lanciato una campagna di crowdfunding realizzando la nostra birra artigianale, una birra per gli architetti. Celebrando il nostro decimo anniversario, abbiamo offerto questa sorpresa al nostro pubblico. La prima birra d'architetto mai realizzata, la C10, che può essere considerata anche come un prodotto di design. Siamo riusciti a raccogliere parecchi fondi con questa produzione". Di

particolare interesse per Daniela Huszár è il progetto *Budapest 100*: "Un programma organico unico che mobilita tutta la città, avviato da OSA Archivum e Kék nel 2011. Una festa civile che celebra gli edifici realizzati cento anni fa a Budapest, organizzata da volontari, patrioti locali e concittadini. L'obiettivo finale è di attirare l'attenzione sugli edifici e i valori umani che ci circondano ogni giorno. Il programma è un festival urbano civile che ha un effetto eccezionale. Oltre 2mila volontari partecipano alla manifestazione e contribuiscono in modo creativo ad attuare i programmi, rendendo così il festival un evento di successo. Nel 2013 il festival è stato premiato come 'Most beautiful city event' dalla fondazione tedesca *Lebendige Stadt*. Il 'Guardian' ha anche elogiato l'evento come uno dei migliori eventi culturali d'Europa".

Il KÉK ha lanciato una campagna di crowdfunding per realizzare una birra artigianale, una birra per gli architetti